Si estende l'azione per adeguare i salari al rendimento del lavoro

Siderurgici in sciopero

Astensione di 48 ore da martedì per i 50 mila lavoratori delle aziende private - La Confindustria rifiuta quanto conquistato nel settore statale

Con uno sciopero di 48 ore e con la sospensione totale dello «straordinario» sino alla composizione della vertenza, 50 mila lavoratori siderurgici delle aziende private daranno inizio martedì prossimo a una lotta forte, unitaria che, qualora, persistesse il rifiuto padronale di accogliere le rivendicazioni a suo tempo presentate, continuerà con lo sciopero a tempo indeterminato per tre giorni la settimana a partire dal 20 febbraio.

Sembra debba ripetersi per i siderurgici quanto si è appena verificato per gli elettromeccanici. Anche in questo caso gli industriali privati si ostinano a rifiutare ai lavoratori da essi dipendenti i miglioramenti che le aziende a partecipazione statale hanno accettato di corrispondere: anche in questo caso essi si irrigidiscono in modo particolare sulla riduzione dell'orario di lavoro, sul riconoscimento delle funzioni del sindacato e del suo diritto di cittadinanza nell'azienda, cioè sulle rivendicazioni che in questo momento stanno più a cuore ai lavoratori e alle loro organizzazioni.

Da un mese i 16 mila lavoratori delle aziende siderurgiche a ciclo integrale hanno stipulato con l'Italsider (IRI) un accordo che migliora le retribuzioni, riduce l'orario di lavoro di 2 ore settimanali, riconosce al sindacato il diritto di intervenire nelle vertenze aziendali; da 2 settimane i 25 mila siderurgici dell'ILVA, della Terni, della Dalmine e della Breda-Siderurgica, sempre del gruppo IRI, hanno ottenuto accordi che ricalcano quello dei cicli integrali, anche se lieve mente inferiori nella sostanza economica e normativa.

La Confindustria e gli industriali siderurgici — unitamente alla Cogne, unica del settore a partecipazione statale a muoversi sulla linea confindustriale — continuano ad ignorare le richieste, le pressioni e le lotte aziendali dei siderurgici del settore privato.

Questo atteggiamento degli industriali siderurgici privati indica chiaramente che nella Confindustria persiste un orientamento chiuso, antisociale e antisindacale.

Non può esserci altra spiegazione: tutti i dati economici e congiunturali, tutti i confronti dei livelli retributivi e normativi, sul piano interno e nell'area della CECA, indicano non soltanto l'urgenza delle rivendicazioni avanzate dai siderurgici italiani, ma anche i larghissimi margini che i nostri industriali hanno a loro disposizione per soddisfarle.

Tra i sei paesi della CECA l'Italia è quello in cui dal 1954 al 1960 la produzione siderurgica e il rendimento del lavoro hanno registrato i più alti indici di incremento, mentre il salario ha registrato la più bassa percentuale di aumento: quello in cui la giornata lavorativa e la più lunga e l'indice di incremento dell'occupazione il più basso.

Non è di oggi l'ammonimento della FIOM che questa situazione non è più tollerabile, che un mutamento sostanziale si impone per quanto riguarda i trattamenti economici e normativi dei lavoratori siderurgici: l'aumento dei salari, la riduzione dell'orario di lavoro, il riconoscimento del posto che compete al sindacato nell'azienda e nel paese.

Nei mesi scorsi aspre lotte sono state combattute in importanti aziende siderurgiche pubbliche e private. Lo scopo di quelle lotte era di fare intendere che i lavoratori siderurgici esigono si metta mano sul serio — e che si cominci subito — al rinnovamento di tutto il loro rapporto di lavoro, purtroppo sino ad oggi sembra che solo una parte dei dirigenti delle aziende pubbliche si orienti a fare qualche passo in questa direzione.

La Confindustria, il padronato privato, invece, sono totalmente fermi, inchiodati alla loro posizione sorda e intransigente di sempre, fermi alla tattica di cedere solo dopo aspre lotte che a loro stessi costano spesso assai più delle rivendicazioni che debbono soddisfare.

Una viva preoccupazione per questo atteggiamento della Confindustria è stata espressa in questi giorni da una nota dell'agenzia Radar portavoce della sinistra d.c. a commento della relazione presentata alla Assemblea generale della Confindustria; infatti dopo aver chiesto assai bruscamente a quest'ultima se intende continuare «a fare come lo struzzo e a cedere, chiudendo gli occhi, dopo aspra lotta dei lavoratori, com'è accaduto per gli elettromeccanici», la Radar ammonisce la Confindustria che su questa strada è isolata perchè «le aziende a partecipazione statale (l'Intersind per il gruppo IRI e l'ASAP per il gruppo ENI) non sono disposte a seguirla in una politica che rigetta egoisticamente, secondo una ingiusta concezione classista, la possibilità concreta per i lavoratori di partecipare ai benefici dell'aumentata produttività e degli aumentati utili».

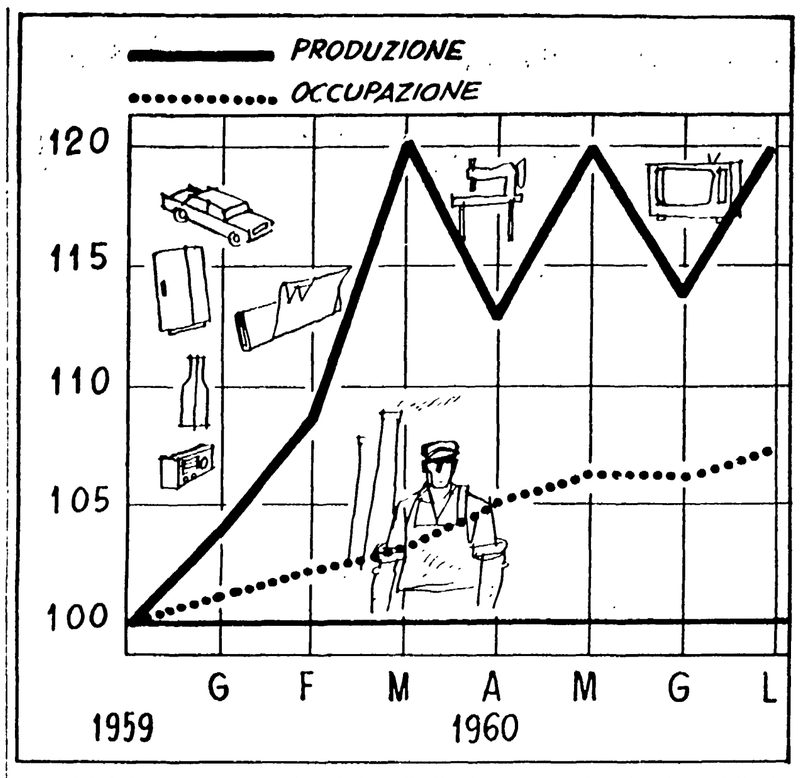
La nota così conclude: «L'agitazione odierna, ad esempio, nelle aziende siderurgiche private è abbastanza significativa. Dopo che l'Intersind ha già stipulato l'accordo con le organizzazioni dei lavoratori, le aziende private, con una intransigenza degna di miglior causa, continuano a resistere costringendo così i lavoratori alla lotta. Fra qualche tempo, possiamo essere sicuri, a meno che non si voglia arrecare danni gravissimi alla produzione, le aziende private dovranno cedere.

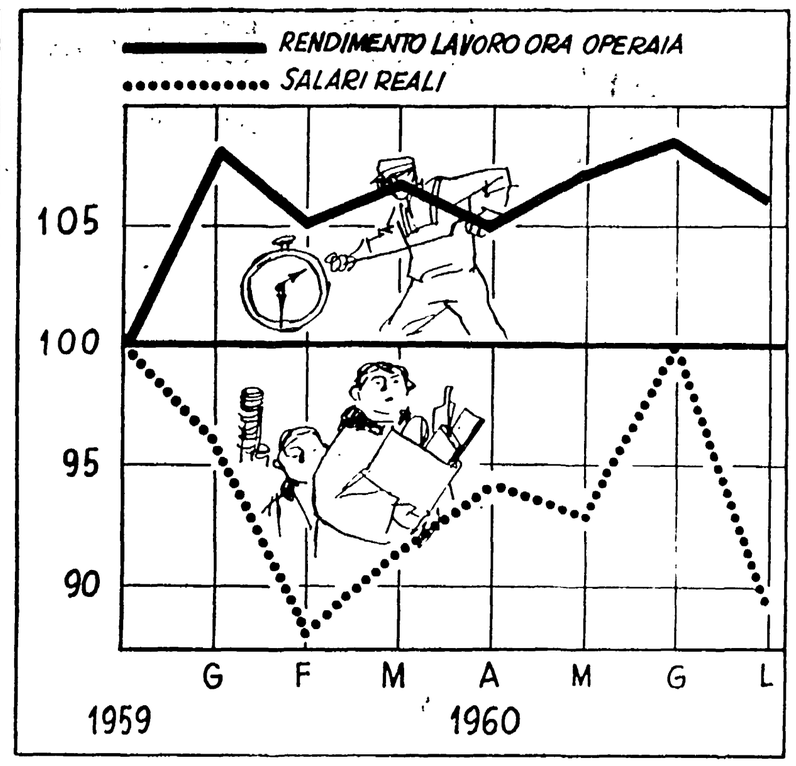
Anche dal punto di vista dei datori di lavoro, a che serve quindi una tale posizione?».

A niente rispondiamo noi: a niente rispondono i lavoratori siderurgici delle aziende private decisi a scendere in sciopero: le richieste dei siderurgici delle aziende private sono le stesse che i siderurgici delle aziende pubbliche hanno già conquistate, le possibilità di soddisfarle esistono per gli industriali privati nella stessa misura, se non più, che per le aziende pubbliche.

La loro resistenza, proprio perchè è assurda ed egoistica, può solo portarli a pagare di più.

ALBERTINO MASETTI





Le statistiche che vengono riassunte nei due grafici riguardano elementi essenziali della situazione complessiva dei lavoratori dell'industria. Nel primo grafico (a sinistra) è descritto l'andamento della produzione e dell'occupazione nel complesso dell'industria (siderurgica, meccanica, chimica, ecc.) delle attività estrattive, alimentari, tessili ed elettriche nel periodo gennaio 1959-luglio 1960 (ultima data delle rilevazioni fin qui conosciute). La linea che rappresenta l'andamento della produzione mostra un costante aumento (il quale prosegue anche nel secondo semestre del 1960) unito ad un leggero aumento dell'occupazione.

Per lo stesso periodo il secondo grafico dimostra un aumento del rendimento per ora-operaio unito ad una diminuzione del salario reale, vale a dire del rapporto tra le retribuzioni e il costo della vita. In altri termini questo secondo grafico conferma l'esperienza di ogni giorno: aumenta il rendimento del lavoro ma il potere dei lavoratori diminuisce.

I monopoli nella Giunta della Confindustria

Gli scrutini per le elezioni della Giunta esecutiva della Confindustria per il biennio 1961-'62, si sono svolti ieri e hanno dato i seguenti risultati:

Presidente: Furio Cicogna (Edison, Chatillon, Burgo). Vice Presidenti: Angelo Costa (armatore, Bemberg, CIELI, Pirelli), Alighiero De Micheli.

Componenti la Giunta esecutiva: Gianni Agnelli (Fiat, Riv, Montecatini, Bastogi), Pietro Amigoni, Pietro Antonio (Orobia), Giovanni Badella (BPD), Assicurazioni generali), Giorgio Barberis (*Resto del Carlino, La Nazione*, Banco di Sicilia), Vittorio Bellavista, Pierguiseppe Beretta, Roberto Bianchi, Rodolfo Biscaretti di Ruffia, Angelo Bonzano, Domenico Bonasso (Eridania), senatore Borletti (ditta Borletti, Edison, Rinascente), Carlo Braghieri (Italgas), Gualtiero Brugnoli, Giuseppe Brotti, Antonio Bruno Storza, Mario Brun, Luigi Bruno (CGE, Selt Valdarno, SRE, Lardello, Pirelli), Renato Buonerstani, Pietro Campanella (Ilva, Gasland), Vincenzo Cazola, Vincenzo Gazzanga (Esso Standard, Banca d'America e d'Italia), Arrigo Chiavegati (UNES), Severino Cristofoli, Carmine De Chirico, Carlo Dell'Acqua, Danilo De Micheli, Agostino Daniele Derossi, Paolo Derossi, Dario Doria (Riunione Adriatica di Sicurtà), Carlo Faina (Montecatini, Farmitalia, Eternit, Assicurazioni Generali, Bastogi), Giovanni Falck (Acciaierie Falck, Edison, CGE, Italcementi, Rinascente, Riunione Sicurtà), Vittorio Ferraris, Luigi Gagna (SADE), Giacomo Gallarossa (Acciaierie Riunite, Bompiani), Italo Gemma (esercenti cinematografici), Giuseppe Gennaro (Vasaldo), Giovanni Ginevra Conti (Selt Valdarno, La Fondiaria), Ermanno Gurgo Salice (Rumianca, Lux Elba), Riccardo Jucker (Cantoni, Vizzola), Paolo Lazzarini, Dino Lelli, Ercole Locatelli, Renato Lombardi, Angelo Lupi, Michele Manfredi, Franco Mariano (Saia e Cisa Viscosa, Rinascente, Lanerossi, Assicurazioni Generali), Leonardo Montesi (Veneta Zuccheri), Enrico Musso (Monteponi), Franco Palma (Squibb, Rumianca, Nebiolo, Supermercato), Alessandro Panza Di Biumo, Enrico Parodi (Motta Guzzi), Michelangelo Pasquato, Franco Pensotti (Vizzola), Giuseppe Pero (Olivetti), Carlo Pesenti (Italcementi, Riunione Sicurtà, Lancia, Bastogi, Falck, Edison, Orobia, Immobiliare, Burgo), Ivo Petrelli, Andrea Mario Piaggio (Navigazione Alta Italia, Piaggio e C. Squibb), Leonardo Pirelli, Bruno Antonio Quintavalle (Magneti Marelli, Ercole Marelli), Quinto Quintieri, Nicola Resta, Massimo Risso, Vittorio Roncheti, Francesco Maria Salvi (Fiat, Fiat Sancassiani (Dell'Acqua), Cesare Sciumi (ABCD, Fiat, SGES), Marco Giulio Segre, Fausto Stadera, Arnaldo Trabucchi, Benito Vacchi (CIELI, Eternit), Mario Valeri Manera (SADE), Giorgio Valerio (Edison, CIELI, Orobia, Chatillon, Bastogi), Franco Veiga, Enrico Zacchi, Ottorino Zecchi.

Il dibattito sul «piano verde» alla Camera

La pressione fiscale nelle campagne opprime le piccole aziende contadine

Gli interventi dei compagni Gomez d'Ayala, Compagnoni e Pucci - Le vie per il superamento della mezzadria

Ieri, per la prima volta, la Camera ha dedicato un intera seduta (fatta eccezione per una parte che è stata riservata alla questione dei licenziamenti nei Cantieri di Pietra Ligure) al cosiddetto «Piano verde».

Tre deputati comunisti, i compagni Gomez D'Ayala, Compagnoni e Pucci, hanno affrontato tre aspetti delle condizioni dell'agricoltura nel nostro Paese: la piccola proprietà contadina, le imposte, le tasse e i contributi, e la mezzadria. Il Piano verde, ha detto il compagno GOMEZ D'AYALA, riassume le linee essenziali della politica agraria governativa e rappresenta l'abbandono di ogni intenzione, anche la più generica, di riforma agraria. Con questo piano, si assicura invece la concentrazione degli investimenti su una superficie di poco più di sei milioni di ettari su 21 milioni coltivabili e si accentua al massimo lo stollamento dalle campagne, con il conseguente ritorno della maggior parte delle superfici ad una economia silvo-pastorale. Si finisce addirittura per minacciare la riforma agraria alla rovescia. Il processo di differenziazione che il piano intende agevolare e del resto già in atto. Esso viene accentuato dalla crisi della piccola proprietà contadina e della piccola impresa agricola, le quali oggi sono schiacciate dal peso della rendita fondiaria, che assorbe una elevatissima percentuale del prodotto netto, e dai tributi che gravano in principal modo sulle aziende più modeste. A ciò si aggiunga il profitto dei monopoli industriali, i quali impongono il loro prepotere come fornitori di prodotti necessari alla agricoltura e come acquirenti di prodotti agricoli per la trasformazione.

Alla linea del Piano verde ha continuato Gomez D'Ayala, i comunisti oppongono una linea che vuole come protagonisti della rinascita dell'agricoltura i contadini i quali possono bene assolvere alle funzioni imposte dai nuovi rapporti di mercato alla condizione di potere accedere alla proprietà della terra, di essere tutelati dalla rapina dei monopoli e di essere liberati dagli eccessivi oneri fiscali. Gli emendamenti proposti dai comunisti in commissione intendevano modificare il Piano verde mediante un intervento sui rapporti contrattuali, sul sistema tributario sull'ordinamento del credito e sulla stessa distribuzione dei fondi. A questi obiettivi, si è opposto il governo perciò i comunisti continueranno a battersi in aula, sicuri di interpretare il pensiero e le aspirazioni delle grandi masse contadine.

Il compagno on. COMPAGNONI riprendendo il tema enunciato da Gomez D'Ayala ha ribadito che questo Piano significa in primo luogo lo abbandono della riforma agraria non solo ma, in secondo luogo, la rivalutazione di una politica agraria anticontadina. Ne è una prova la mancanza di qualunque riferimento alla piccola e media proprietà contadina, la quale è oggi soffocata dalla pressione fiscale. Infatti, mentre la pressione del fisco è aumentata di centodieci volte da prima della guerra, il prodotto è stato invece rivalutato soltanto di cinquantacinque volte. Si continua ad affermare tuttavia che la pressione fiscale è bassa, perchè le imposte danno un gettito di centodieci miliardi. La realtà è ben diversa, poichè l'effettivo gettito è di oltre duecento miliardi, di cui ha preso l'avvio. I quarantasette per cento dei quali viene pagato da aziende contadine che hanno un reddito annuo inferiore alle cinquemila lire. E' evidente che, in proporzione, pagano molto più i piccoli che i grandi. Non è un segreto per nessuno, del resto, che il sistema fiscale applicato in Italia è uno dei più retrivi e arretrati che esistano. lo stesso Einaudi ha detto che esso è peggiore di quello che veniva applicato in Italia nel '700.

Ciò nonostante, invece di andare incontro alla piccola e media azienda, invece di affrontare una democratica riforma nelle campagne così come vuole la Costituzione, il governo propone un piano che ne peggiora le condizioni. E' stato questo il tema del quale ha preso l'avvio il compagno on. PUCCI, il quale si è posto in primo luogo un interrogativo: a chi andranno i 550 miliardi del Piano verde? Da questo tema, il compagno Pucci è passato alla questione della mezzadria. Non si può, egli ha detto, rispondere genericamente che il denaro stanziato andrà all'agricoltura. Bisogna precisare e quando si arriva al fondo dell'argomento ci si ne accorge che, in realtà, i miliardi andranno agli agrari. Accadrà così che nelle zone in cui più profonda è la degradazione non arriverà un soldo e che la maggior parte dei miliardi andrà invece ad arricchire ancor più le grandi aziende delle zone privilegiate. Su questa strada si approfondiranno gli squilibri fra zona e zona, fra Nord e Sud e si avrà uno sviluppo a isole a tutto vantaggio degli agrari e del monopolio. La linea del piano muove quindi contrario alla Costituzione che indica la riforma agraria come mezzo di risoluzione dei problemi delle campagne contrario al le morale giacchè si arricchiranno ancor più i privilegiati mentre saranno trascurati i problemi vitali delle grandi masse popolari, contraria infine a una linea che vorrebbe colpire e non favorire i grandi proprietari assenteisti. Dopo aver esaminato le condizioni della mezzadria nelle varie zone e regioni d'Italia, il compagno Pucci ha detto che oggi s'impone il superamento della mezzadria. Ma in qual modo? Due possono essere le vie: la conduzione in economia e la proprietà contadina della terra. Poichè la prima via non apparirebbe conveniente per la piccola azienda, rimane la seconda: la quale oggi appare come la via naturale di sviluppo dell'economia agricola. Le condizioni per dare la terra in proprietà a chi la lavora ci sono. E' questa la via per avere anche aziende efficienti e moderne, che potrebbero essere promosse mediante forme associative fra i contadini divenuti proprietari della terra.

A sostegno del Piano verde hanno parlato i democristiani RICCIO e VEDOVATO.

Il sottosegretario alle Partecipazioni statali, Gatto, ha risposto nella mattinata di ieri a due interrogazioni, una dei comunisti Angiola MINELLA e ADAMOLI e una dei socialisti PERTINI e MICARDI sull'annunciato licenziamento di 600 lavoratori dai Cantieri del Mediterraneo di Pietra Ligure (Savona). Il sottosegretario ha detto che il suo ministero ha ottenuto che la Finsider assegni commesse per 500 tonnellate di accessori di carpenteria a quei cantieri. La compagna Minella si è detta insoddisfatta della risposta perchè la commessa non basta a garantire ne la vita dei cantieri ne il lavoro alle seicento persone che il 15 febbraio dovrebbero essere licenziate.

Il 22 febbraio l'incontro

Ripresa di trattative per l'assetto zonale

La posizione dei sindacati - Proposto dalla C.G.I.L. un programma comune

La Confederazione dell'Industria ha ieri proposto alla CGIL e alle altre organizzazioni sindacali per il 22 febbraio un incontro per l'esame della vertenza sull'assetto delle zone salariali.

La CGIL ha accettato tale data per l'incontro.

In rapporto all'esame della situazione salariale nelle varie provincie, alla necessità di addivenire sollecitamente alla modifica dell'attuale assetto zonale, che irragionevolmente ha differenze di retribuzione fra provincia e provincia, la CGIL ha proposto alla CISL e alla UIL un sollecito incontro per definire un programma comune di rivendicazioni.

La posizione della CGIL è quella di parte di ogni sindacato, di un programma rivendicativo corrispondente alle concrete situazioni locali e di categoria ricercando l'unità con le altre organizzazioni sindacali e quella di restituire alla contrattazione di categoria e locale la definizione delle differenze retributive fra provincia e provincia e, frattanto, come soluzione immediata di ridurre a metà l'attuale numero delle zone e le differenze di paga esistenti, sempre restando ferma l'autonomia contrattuale delle associazioni di categoria in tale materia.

La CGIL invita le Camere del lavoro dei capoluoghi di regione a promuovere sollecitamente incontri regionali e provinciali di Camere del lavoro e di sindacati di categoria, per la formulazione, da parte di ogni sindacato, di programmi rivendicativi corrispondenti alle concrete situazioni locali e di categoria e di programmi di agitazione.

Domenica libera per i lavoratori

Abusi nella fabbrica - Le esigenze degli operai

Una proposta di legge che modifica l'art. 5 della legge 22 febbraio 1934 e stabilisce che il riposo consecutivo di 24 ore per i lavoratori debba cadere di domenica è stata presentata alla Camera dai deputati del PCI Bogoni, Sulotto, Maglietta ed altri.

La tesi della legge precisa che «le operazioni industriali per le quali si abbia l'uso di forza a combustione o energia elettrica o che richiedono presenza di manodopera vengono garantite solo per quanto concerne la salvaguardia degli impianti e non per l'esercizio e ciò produttivo».

La relazione presentata ricorda poi l'industria e in particolare nei settori dei lavorazioni di materie pericolose e nel settore dei trasporti pesanti. Le Edison ne hanno fatto un giorno di riposo e di svago per la maggioranza dei lavoratori, con la proprietà di gli operai.

Molto spesso poi i lavoratori non godono di quelle 24 ore di riposo e domenica ma spesso le 24 ore iniziano e si concludono a cavallo della mezzanotte per esempio dalle 10 alle 10 del mattino successivo, che la pratica non consente ai lavoratori di avere una vita [illegible]

Proclamato dai 3 sindacati lo sciopero dei lavoratori dell'ENI

L'Associazione sindacale aziende petrolchimiche a partecipazione statale (ASAP) ha comunicato ai sindacati, a nome dell'ENI di non voler riprendere le trattative sulla base delle proposte dei sindacati stessi.

A seguito di ciò, il FILP (CGIL), lo SPEM (CISL) e l'UILPEM (UIL) hanno deciso di comune accordo di passare all'azione sindacale. Un primo sciopero di 48 ore verrà attuato quanto prima.

La data e le modalità verranno tempestivamente comunicate ai sindacati interessati.

E' continuato lo sciopero dei lavoratori delle aziende dei Cotonifici Valle di Susa

TORINO — Tutti gli operai dello stabilimento di Lanzo del Cotonificio Valle di Susa hanno scioperato. A Perosa e a Borgone lo sciopero è a singhiozzo e ogni ora il lavoro viene interrotto. A S. Antonino lo stabilimento è sempre chiuso per decisione della direzione. Tra il prefetto Saporiti, il sindaco Peyron e il presidente della Provincia Grosso e i rappresentanti del Cotonificio e i sindacalisti vi è stato ieri un nuovo incontro. Nella foto: donne e lavoratori dinanzi al cotonificio di Collegno

Assistenza e previdenza

Risposte ai lettori

Validità ai fini della pensione del servizio prestato in qualità di agente di custodia

[illegible]

Assegni familiari per le vedove di guerra

L'INPS ha risposto al [illegible] in armonia con un criterio che [illegible]

Calcolo pensione

[illegible]

Sollecito liquidazione pensione statale

[illegible]